

Carbonia Sala convegni “Grande Miniera di Serbariu”  
Venerdì 26 novembre 2007 Convegno CGIL

Intervento Giacomo Berni – Segretario nazionale FILCEM CGIL

Vorrei innanzitutto congratularmi con chi ha pensato, realizzato e prodotto il filmato proiettato all'inizio dei lavori. E' una testimonianza eccezionale di come si possa amare la propria terra ed essere orgogliosi del proprio lavoro anche quando è pesante e svolto in condizioni particolarmente faticose nonostante le innovazioni introdotte. In un mondo in cui tutto appare virtuale e degli operai o del lavoro industriale si fa finta di accorgersene solo quando ci sono gli scioperi e qualche busta paga finisce in prima pagina questa testimonianza diretta è più importante di tanti discorsi.

Venendo ai temi oggetto di questa opportuna iniziativa devo dire che condivido l'approccio contenuto nella relazione introduttiva ma anche gran parte degli interventi che mi hanno preceduto. Quindi limiterò il mio intervento alla sottolineatura di alcuni aspetti nel tentativo di spiegare come, la questione “Sulcis”, sia al tempo stesso una grande priorità regionale ma una altrettanto grande opportunità nazionale da cogliere quanto prima.

Siamo di fronte, per l'ennesima volta, ad una rapida crescita dei costi delle materie prime – oltre 90 \$ al barile il petrolio che trascina ancora più in alto il prezzo del gas metano, il costo del carbone è raddoppiato, il costo dell'uranio decuplicato – corrisponde un aumento di consumo delle fonti primarie per produrre energia elettrica, che ovviamente si riducono, trainate dall'imponente sviluppo di Cina ed India.

In questo quadro, a mio parere tutt'altro che congiunturale, l'Europa importa oltre il 60% di olio e gas e l'Italia quasi l'80% appesantito dall'ulteriore importazione del 15% di energia elettrica, caso unico in Europa, che ci rende ancora più vulnerabili sia dalle turbative geo politiche – il caso Russia Ucraina sul transito del gas è noto a tutti – e da possibili guasti sulle linee transfrontaliere come è accaduto per l'infausto black out nazionale.

L'impellente necessità di affrontare e risolvere queste criticità è nota da tempo come purtroppo l'altrettanta incapacità del sistema Paese di dotarsi di politiche coerenti e di strumenti decisionali ed amministrativi che consentano una rapida implementazione delle infrastrutture necessarie.

Se vogliamo cogliere gli obiettivi che l'Europa si è ambiziosamente data – aumentare del 20% l'efficienza energetica, diminuire del 20% l'emissione di gas ad effetto serra, aumentare del 20% la produzione da fonti rinnovabili entro il 2020 – o più realisticamente avvicinarvi ed al contempo abbassare significativamente i costi finali dell'energia elettrica a partire dagli usi industriali, laddove l'incidenza dei costi energetici è la discriminante principale per restare sul mercato di quei prodotti, dobbiamo cambiare radicalmente la politica energetica nazionale: la sola liberalizzazione non è infatti in grado di risolvere il problema.

Innanzitutto bisogna realizzare la massima efficienza sia sul lato dell'offerta che della domanda di energia elettrica in tutte le sue componenti, non solo in quelle industriali, promuovendo assieme una cultura ed una industria dell'efficienza. Dopodiché lo sviluppo massivo delle energie rinnovabili, principalmente eolico e solare e dell'industria ad esse associata, deve essere accompagnata dalla costruzione dei rigassificatori e dei nuovi

metanodotti già programmati, nonché dal potenziamento di quelli esistenti, ed infine da un maggior uso del carbone, vista l'assenza del nucleare, con le migliori tecnologie per l'abbattimento delle emissioni compreso il sequestro, non più rinviabile, della CO2.

In Italia, se parliamo di fonti primarie, abbiamo, come tutti sanno, solo un po' di petrolio e gas ed il carbone del Sulcis che, a maggior ragione nelle condizioni date, è un errore non sfruttare al massimo delle sue notevoli potenzialità. Diversamente non ci resta che continuare ad abbaiare alla luna e poi trovarci sempre nudi alla meta: una condizione che non ci interessa e che, come sindacato, continueremo a contrastare.

In questo scenario nazionale è evidente che il caso Sardegna è al tempo stesso un paradigma ed un'opportunità da cogliere sia sul piano delle modalità, anche innovative, con cui si governa questo processo e la sua rapida implementazione che sul piano delle scelte tecnologiche che si possono mettere in atto avendo ben presente che agiamo non sul prato verde ma su una situazione consolidata nel tempo, che ne ha viste di tutti i colori ed ha molte aspettative come anche il filmatalo ha dimostrato. Questa complessità non ci deve scoraggiare anzi deve essere uno stimolo in più a concertare fra tutti gli attori istituzionali, industriali e sociali per fare bene e presto! In questo caso la Regione, per le prerogative proprie e per il ruolo che può svolgere, d'intesa con gli altri livelli istituzionali, deve assumersi il ruolo di cabina di regia anche ai fini di una puntuale implementazione di quanto necessario e pattuito.

Se guardo alla situazione per come oggi si presenta in questa Regione, fra la necessità di disporre di energia a costi competitivi per sostenere una industria di processo e prodotto presente ed insediata da anni e le modalità concrete per produrla, deduco che si sono compiuti atti significativi ed importanti che ne hanno delineato i profili industriali e tecnologici. Mi riferisco ai due accordi istituzionali realizzati dalla Regione Sardegna con Endesa ed Enel che, come sindacato nazionale, condividiamo nel metodo e nel merito. Se li leggiamo con attenzione essi delineano un complesso di azioni che vanno ben oltre alla pur immediata risposta alle utenze energivore.

È a quell'impianto che noi guardiamo con attenzione affinché ogni aspetto sia attuato in tempi certi e coerenti con le esigenze in campo ed al contempo sia volano di ulteriori implementazioni. Il cuore dell'azione è rappresentato dalla realizzazione del sistema miniera-centrale che a nostro avviso deve includere anche l'intera gestione del ciclo del carbone comprensiva della sistemazione dei reflui (ceneri, gessi, ecc.) e del sequestro e confinamento sotterraneo della CO2 emessa. Questo potrebbe diventare, a ragion veduta, un prototipo nazionale visto che il sito è unico e si presta a questo scopo che, come si sa, è addirittura d'interesse internazionale.

Sappiamo che i soggetti industriali che possono gestire questa impresa, a partire da quelli nazionali che non debbono sottrarsi, attendono di sapere se l'opera sarà coperta dal Cip6. Attesa legittima ma dovrebbero dimostrare maggiore interesse ed intraprendenza anche in assenza di questa certezza per i vantaggi industriali intrinseci che l'opera contiene. Anche perché, se guardiamo all'utilizzo del Cip6 fatto sino ad ora in Italia ed alle incentivazioni presenti sul carbone autoctono in altri stati europei che ne usano molto più che da noi, non c'è da scandalizzarsi se si confermasse l'utilizzo di questo incentivo a sostegno di una scelta industriale che, se ben implementata, può diventare fortemente innovativa anche sul piano della riduzione dell'impatto ambientale. Penso che ha questo si debba lavorare affinché con queste premesse il Governo possa più facilmente rispondere alle obiezioni, troppo superficiali, mosse dall'Unione Europea al riguardo. Al Sindaco di Carbonia per le cose che ha detto voglio ribadire, semmai ve ne fosse bisogno, che condividiamo quell'impostazione e continueremo a lavorare assieme

affinché quel progetto si affermi ed anche da qui si rilanci lo sviluppo industriale e sociale dell'isola.

Dopodiché gli accordi istituzionali realizzati con Endesa ed Enel affrontano altri temi - dal nuovo gruppo a carbone a Fiume Santo e l'impegno a realizzare il metanodotto che dall'Algeria via Sardegna arriverà in Toscana, ai 160 MW di eolico; dalla cessione degli impianti idroelettrici e dalla fornitura di energia a basso costo alla Regione all'impegno sulle reti per migliorare la qualità del servizio erogato - sui quali siamo intenzionati, come sindacato a chiedere conto alle due aziende ed alla Regione della loro puntuale realizzazione.

Su questi aspetti dobbiamo avere presente che l'acquisizione da parte di Enel ed Acciona del gruppo Endesa apre una nuova fase per Endesa Italia, che dovrà essere ceduta, e quindi vi è la necessità che la Regione, che ha sottoscritto l'intesa prima citata, sia al nostro fianco nel richiedere agli acquirenti precise garanzie industriali ed occupazionali soprattutto se non sarà garantita, come da noi richiesto, l'integrità della società.

Concludo questo mio intervento chiedendo al Presidente della Regione di assumere questo ruolo e di definire con tutti i soggetti istituzionali, sociali ed industriali un nuovo ed innovativo modello di governance che, rispettoso delle autonomie e delle prerogative di ciascuno dei soggetti coinvolti, dimostri che in questo Paese si può passare dal parlare al fare.

Ringrazio infine i compagni del Sulcis, le maestranze e la Direzione della Carbosulcis che mi hanno consentito di visitare la miniera: una nuova esperienza che ricorderò per sempre.